



**ESCLUSIVO**

**CORRIERE DELLA SERA**

**BJORN BORG**

**IL RISVEGLIO**

A large, weathered wooden shipwreck is partially submerged in the ocean, with waves crashing against its hull. The ship is dark and appears to be made of heavy timber. The background shows a calm sea and distant mountains under a clear sky.

# IVAN NON ABITA PIU' QUI

*Quattro isolette nel mare di Okhotsk, meno di 5.000 chilometri quadrati, costituiscono da quarantacinque anni motivo di attrito tra Urss e Giappone. Occupate dai sovietici negli ultimi giorni della seconda guerra mondiale, vengono, da allora, rivendicate da Tokyo. Oggi, grazie ai nuovi equilibri internazionali, Mosca sembra disposta a trattarne la cessione in cambio di cospicui aiuti in yen. Ecco le testimonianze degli abitanti di quelle terre sperdute e le foto scattate dall'unico giornalista occidentale che le ha potute visitare.*

Testo e foto di Jacek Palkiewicz

**D**a 45 anni i giapponesi attendevano questa notizia. Qualcuno è rimasto scettico, non crede ancora, eppure la dichiarazione del ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze sulla disponibilità del Cremlino a restituire al Giappone le Kurili meridionali

sembra proprio attendibile. Per la prima volta un esponente di Mosca ha aperto uno spiraglio per risolvere l'annosa questione nelle relazioni tra le due potenze, e lo ha fatto proprio a proposito del problema che riguarda questo piccolo arcipelago di 4.900 kmq, quattro isolette appena situate all'estremità settentrionale del Giappone. Se i tortuosi percorsi della politica e della diplomazia non piegheranno nuovamente verso direzioni contrarie, se smentite e nuove dichiarazioni non cambieranno il quadro attuale, il contenzioso tra i due paesi dovrebbe finalmente trovare soluzione.

Vediamo i fatti. Il 4 settembre Shevardnadze si reca a Tokyo per anticipare la visita del presidente sovietico Gorbaciov. Lo scopo è chiaro per tutti: il Cremlino tenta a tutti i costi di instaurare rapporti commerciali e relazioni di buon vicinato. Dopo quattro giorni di colloqui con il ministro degli Esteri Taro Nakayama e un incontro «molto utile e fruttuoso» con il premier Toshiki Kaifu, un rappresentante della diplomazia sovietica dichiara: «La fine della guerra fredda nel mondo offre un'occasione storica senza precedenti per risolvere, in maniera pacifica, le questioni territoriali. L'Unione Sovietica potrebbe ritoccare i confini con il Giappone in un negoziato condotto con spirito di mutue concessioni e di dialogo razionale».

La stessa fonte ha voluto poi far capire che per tale compromesso Mosca si attende un notevole aiuto per sollevare l'economia del





Paese. «Perché non fare già il primo passo con grossi investimenti in Siberia e uno sfruttamento congiunto di risorse petrolifere e di gas? Ricevere alta tecnologia in cambio di materie prime?», ha aggiunto.

La catastrofica situazione economica dell'Urss costringe oggi i suoi dirigenti a compiere passi che ancora fino a ieri parevano impensabili. Alla fine di luglio a Gorbaciov, incontratosi a Mosca con il presidente della Camera dei deputati giapponese, Yoshio Saku-rauchi, era sfuggita una frase: «Il nostro Paese non occupa nessun territorio straniero, perciò le vostre pretese sulle Kurili sono prive di fondamento».

D'altra parte una simile concessione sarà un vero shock per i sovietici, abituati a una propaganda di Stato che ha sempre negato ogni «principio storico e giuridico» alle rivendicazioni giapponesi, non perdendo occasione per sottolineare che la scoperta delle isole meridionali è opera di esploratori russi.

«Restituire le Kurili potrebbe costituire un pericoloso precedente, soprattutto per un'eventuale ridiscussione di altri confini post-bellici», ha scritto mesi fa la *Pravda*. «La "resa" al Giappone», ha dichiarato un dirigente del partito di Yuzno Sakhalinsk, capoluogo di provincia di Sakhalin «potrebbe aumentare l'appetito di alcuni politici giapponesi e spingerli ad avanzare pretese anche sulle Kurili settentrionali e su Sakhalinsk».

In Unione Sovietica non esiste alcuna pubblicazione con una spiegazione storica dei fatti che hanno portato all'attuale situazione. Anzi, sono pochi i sovietici che sanno che tra il loro Paese e il Giappone non è mai stato firmato un trattato di pace dopo la seconda guerra mondiale, proprio a causa dell'occupazione delle quattro isole.

Per il mondo occidentale, invece, le cose sono più chiare. Nel 1855, con il trattato di Shimoda, veni-

## ***Nell'aprile del 1991 Gorbaciov andrà in visita a Tokyo. «Per aprire una nuova era nelle relazioni bilaterali», si dice nel recente comunicato del Cremlino. «Ma anche per vendere una fetta di Russia», ribattono con amarezza molti cittadini sovietici.***

vano definiti i confini tra Russia e Giappone, confini che assegnavano all'impero nipponico le Kurili meridionali: Kunashir, Shikotan, Habomai ed Etorofu. Ma il 1° settembre 1945, quando in Europa già regnava la pace, l'Armata Rossa s'impadronì di queste isole. Ora le dichiarazioni distensive di parte sovietica riportano d'attualità il problema e, insieme, questa parte di mondo per noi sperduta, per molti, anzi, sconosciuta. Per questo ho deciso di affrontare la durissima burocrazia sovietica e mettermi in viaggio verso le Kurili: per capire come viene vissuta dagli abitanti di lì l'ipotesi di un cambiamento di bandiera. I preparativi sono durati diversi mesi. Prima è stato necessario inoltrare una richiesta al giornale *Sovetskaja Rossiya*, che ha già patrocinato altre mie spedizioni nei luoghi più sperduti del pianeta sovietico; poi servivano l'autorizzazione del Kgb e un visto regolare rilasciato dal consolato sovietico a Milano. Infine un timbro aggiunto della polizia di Yuzno Sakhalinsk, alla quale appartiene amministrativamente l'arcipelago delle Kurili. Sono il primo occidentale che ottiene l'autorizzazione a visitare tutte le tre aree: Kurili meridionali, centrali e settentrionali, una fascia di 1.200 chilometri.

A Yuzno Kurilsk mi riceve Victor Shekhovzev, primo segretario del partito, che mi sarà di valido appoggio su queste isole ai confini del mondo. Nei sette paesini delle Kurili meridionali vivono 14 mila abitanti, tutti legati all'industria ittica. Qui la vita misera scorre

pendi siano doppi, tripli rispetto al continente. Il capoluogo offre alla popolazione due negozi sfornitissimi e come luogo di ristoro un locale per una dozzina di persone. E pensare che, dietro tale grigiore, la natura trabocca di bellezze indescrivibili: vegetazione rigogliosa, acque termali, affascinanti vulcani. È questo mondo incontaminato che ha attirato la fantasia dei turisti che quest'anno, nonostante il problema dei permessi, sono giunti qui: più di un migliaio di persone con tende, sacco a pelo e viveri, visto che è vietata la vendita di generi alimentari ai forestieri.

Nel tranquillo porticciolo dell'isola di Shikotan fotografo i pescherecci giapponesi che hanno violato le acque territoriali e che sono stati sequestrati. Si calcola che nel periodo post-bellico l'Unione Sovietica abbia requisito circa 2 mila navi da pesca nipponiche.

A seconda degli umori dei diplomatici cambia l'atteggiamento delle guardie costiere: una volta si chiude uno occhio, un'altra si spara. Nell'agosto 1969 una motovedetta sovietica ha speronato e affondato un peschereccio «nemico» causando 11 morti.

Un tenente di vascello cui rivolgo alcune domande al proposito mi specifica che loro devono seguire le direttive di Mosca che attualmente sono: non insistere con la cattura, al massimo pretendere la multa di 10 mila dollari che viene immediatamente saldata, ma «il giorno dopo», aggiunge «ritornano a gettare le loro reti nelle nostre acque».

Il malumore dei militari è presente in vari ambienti.

porti, cacciabombardieri, sommergibili nucleari, mancano generi alimentari, appartamenti e beni di consumo.

«Ai giapponesi però non interessano le basi militari», sottolinea Sasha, capitano di una barca, «ma il pesce. Le nostre acque sono tra le più pescose». «E tu saresti d'accordo a restituire queste isole?», gli chiedo. «Assolutamente no!», mi risponde senza esitazione.

Nella sede del partito l'opinione è diversa: «Accettiamo una collaborazione, joint venture per la pesca, il loro capitale, la loro tecnologia, in cambio di pesce». Anche Valentin Fiodorov, illustre professore e governatore dell'isola di Kunashir, è deciso nelle sue idee: «Io propongo una terza via. non si tratta di cedere o di non cedere, ma di creare una zona franca su queste quattro isole e su Hokkaido per una comune attività economica».

Ricordo un pomeriggio del lontano 1981. Ero a Tokyo durante una manifestazione popolare di protesta per Hopporyodo, i «territori settentrionali» occupati abusivamente dall'Urss, una mossa per sollevare il problema a livello internazionale. Quella volta Mosca rispose con una serrata propaganda accusando Tokyo di aggressività «imperiale» e rafforzando le proprie basi militari nell'Estremo Oriente.

Nell'aprile 1991, dieci anni dopo, Gorbaciov andrà in visita a Tokyo. «Per aprire una nuova era nelle relazioni bilaterali», si dice nel recente comunicato del Cremlino, ma anche per «vendere» una fetta di Russia», dicono i sovietici.

Da casa chiedo per telefono a un mio collega di Sakhalinsk cosa ne pensa degli ultimi sviluppi. «Cosa vuoi», mi risponde, «Mosca è lontana da qui anni luce e Gorbaciov ancora una volta ama essere spettacolare agli occhi dell'Occidente, non ascoltando la nostra voce, impotente nel garantire al suo popolo il pane quotidiano».

**Jacek Palkiewicz**